

*Fino a poco tempo addietro le ipotesi di privatizzazione erano ferme alla formula: mettere sul mercato due delle tre reti*

*Ma come garantire che in Italia la Radiotelevisione pubblica sia efficacemente difesa dall'invasione della politica?*

# Rai, proposte e non pozioni miracolose

VITTORIO EMILIANI

Fino a poco tempo addietro le proposte di privatizzazione della Rai presentate come pozioni miracolose erano ferme alla formula: si metta sul mercato due delle tre reti Rai. Lasciando intendere che in tal modo si sarebbero risolti pure i conflitti di interesse berlusconiani (l'hanno detto, o scritto, Mentana, e si capisce, Lerner, i senatori De Benedetti e Papini, ed altri ancora). Ricetta miracolosa che avrebbe relegato la superstita rete Rai, forse la Tre, ai margini del mercato televisivo nazionale, soffocata da obblighi di servizio, coi palinsesti costipati da trasmissioni tanto virtuose quanto noiose. Un 4 per cento di share garantito, o giù di lì.

Poi si è affacciata una proposta più circostanziata: mettere sul mercato, in modo bilanciato, una rete Rai ed una rete Mediaset. L'ha avanzata Francesco Rutelli. L'ha ripresa, con l'autorità istituzionale che gli compete, il presidente del Senato Marcello Pera. Suscitando la subitanea reazione di Fedele Confalonieri per il quale il duopolio Rai-Mediaset va bene così com'è, anche sul piano delle dimensioni aziendali (problema non secondario, questo), e del ministro della Cultura Giuliano Urbani, già candidato alla presidenza della Rai, per il quale, se «l'uscita dal duopolio è cosa sacrosanta», essa presenta almeno due ardui ostacoli: tutte le reti Rai sono a finanziamento misto (cioè, canone e pubblicità), la loro redditività è talmente bassa che «tutt'al più si potrebbero regalare...» (testuale, puntini compresi).

Il primo ostacolo non è insuperabile visto che le trasmissioni contemplate dal contratto di servizio riempiono soprattutto i palinsesti di Raitre, un po' meno quelli di Raidue e ancor meno quelli di Raiuno che più delle altre at-

trae pubblicità. Certo, occorrerebbe contestualmente mettere alla pari negli affollamenti pubblicitari tutti i nuovi soggetti commerciali.

Il secondo ostacolo è un modesto artificio deprezzatorio che probabilmente il mercato smonterebbe da sé. Tentiamo qui un discorso pragmatico sulla proposta-Pera.

Andiamo oltre lo schema bilanciato per chiederci: quale rete Rai e quale rete Mediaset dovrebbero essere messe sul mercato?

Se vi andasse Raiuno col suo 23-24 per cento di share nel day time, dovrebbe in parallelo andarci Canale 5 che presenta ascolti equivalenti. Diversamente la Rai - che oggi occupa in Europa una posizione mediana per dimensioni aziendali - si priverebbe della sua «ammiraglia» mentre Mediaset cederebbe, in ipotesi, una delle due reti minori: o Italia1 col suo 10,5 per cento circa di share medio oppure Rete4 scesa ormai sotto il 9 per cento (questa però - come fa notare giustamente Marco Mele sul «Sole-24 Ore» - per effetto della legge Maccanico non può essere venduta a terzi e dovrebbe «abbandonare la frequenza terrestre» entro la fine del 2003).

La Rai con le due reti superstiti si attesterebbe teoricamente poco oltre il 23 per cento complessivo degli ascolti nell'arco della giornata, mentre Mediaset rimarrebbe ben oltre il 33-34 per cento.

Si potrebbe allora ipotizzare l'immissione sul mercato di reti come la Due della Rai (un po' meno del 14 per cento di share e, certo, un minor appeal pubblicitario) e Italia1 di Mediaset (più del 10,6 per cento) per uno share complessivo sul 24-25 per cento. Che sarebbe già sufficiente ad intaccare un

duopolio oggi tutto e soltanto a favore di Mediaset.

In tal modo si lascerebbero alla Rai due reti ed un'audience globale superiore al 33 per cento, probabilmente capace di reggere, con alcuni smagrimenti, la struttura industriale e l'impianto societario su di essa costruito in

questi ultimi quattro anni (con buona pace dell'ex presidente della Sisal). Mentre Mediaset avrebbe uno share complessivo, fra Canale 5 e Rete 4 (non più a satellite e a cavo), attorno alla stessa quota Rai del 33 per cento globale.

Sono scenari possibili?

Temo di no, visto che la stessa disposizione antitrust in base alla quale, simmetricamente, Raitre doveva spogliarsi della pubblicità e Rete 4 andare sul satellite, ha subito rinvii su rinvii. Anzi tutto per la resistenza accanita di Mediaset. Tuttavia credo che l'Ulivo farebbe bene ad approfondire una proposta

diversa dalle pozioni miracolose del tipo «cediamo ai privati due reti Rai su tre»: una sciocchezza, o una furbata, monumentale.

La sola privatizzazione europea degli ultimi vent'anni è quella di France 1 nel 1985, ai tempi del governo Chirac, e però non c'era oltre l'Alpe un monopolista privato qual è, oggettivamente, Berlusconi. Comunque, è una esperienza da studiare a fondo. La quale si porta dietro un discorso in Italia irrisolto e però attualissimo: come garantire che la Radiotelevisione pubblica sia efficacemente difesa dall'invasione della politica. In tutta Europa le emittenti pubbliche godono di un doppio ordine di tutela: 1) un canone forte, molto più alto (a volte doppio) di quello Rai che è notoriamente il più basso e il più evaso della Ue; 2) una Fondazione (in Gran Bretagna, in Svezia, ecc.) detentrici della totalità delle azioni della tv pubblica e governata da «garanti», quelli sì, super partes, oppure un organismo sovraordinato come il CSA (Consiglio Superiore dell'Audiovisivo) francese nominato dai presidenti della Repubblica, della Camera alta e di quella bassa. Il quale CSA, a sua volta, designa una parte del CdA di France Télévision nonché il suo presidente-direttore generale.

Il resto - lo dico anche al popolo dei girotondi, utili, utilissimi anzi, a risvegliare il gusto per la politica al di fuori di botteghe e botteghine di partito - è fatto di chiacchiere, chiacchiere, e basta. «Mettere in sicurezza» la Rai, al pari delle altre emittenti pubbliche europee, era assolutamente prioritario quattro anni fa, due anni fa, un anno fa, un mese fa, e lo è tuttora. Nessuno, altrimenti, «salverà il soldato Rai». Neppure il girotondo più grande del mondo.

## la foto del giorno



Come un guanto la simil-mamma nutre il pulcino di condor nel parco di San Diego, California.

# L'opposizione dopo i girotondi

GLORIA BUFFO

Che cosa chiedono all'opposizione le migliaia di cittadini che domenica mattina hanno sfilato tenendosi per mano attorno alle sedi Rai di tutta Italia? Qual è la domanda che proviene dal movimento degli autoconvocati, dalle centinaia di migliaia di persone che il 2 marzo hanno sfilato a Roma, dai lavoratori in lotta per la difesa dei loro diritti che si ritroveranno ancora in tanti a Roma, il 23 marzo prossimo dietro la bandiera della Cgil? Chiedono un'opposizione forte, riconoscibile.

Un'opposizione di qualità che sappia procedere con la schiena dritta e che sappia riconquistare nel Paese il consenso perduto in questi anni. «Niente inciuci», è la frase che più di tutte abbiamo sentito ripetere in queste settimane da parte dei cittadini scesi in piazza. A noi, noi rappresentanza politica che siede in Parlamento, spetta il compito di dare una risposta adeguata e consapevole a quelle domande.

Sono stata al girotondo che dome-

nica ha circondato le sedi della Rai ma so che non basta partecipare. Certo, conta essere là dove l'opposizione dei cittadini riprende vita e torna a manifestarsi. Ma non è sufficiente. Sarebbe grave se, mentre da un lato si partecipa alle mobilitazioni della società civile, dall'altro ci si accontentasse, nelle sedi della decisione, di proseguire la strada seguita finora. Conflitto di interessi, pluralismo dell'informazione, difesa dello stato sociale, diritti del lavoro ma anche libertà civili; difesa dell'ambiente, rifiuto della guerra: sono questi i grandi temi sui quali la sinistra ha costruito la propria identità ed il proprio consenso nella società.

Oggi una parte importante dell'Italia - il nostro «popolo» ma anche nuovi protagonisti - ci chiedono di riappropriarci di quelle frontiere e difenderle dall'attacco delle destre. A smentire il fatto che agli italiani interessino solo le partite IVA o piaccia soltanto «arricchirsi».

Dunque è la qualità della nostra politica, la riconoscibilità dell'op-

posizione al governo Berlusconi, la prima condizione di un rilancio.

La domanda che sale dal Paese ci chiede, più che gruppi o portavoce unici, un'opposizione che sappia interpretare con rigore e nettezza il proprio ruolo. Modificando anche la linea di condotta fin qui seguita.

Per stare al tema dell'informazione, finalmente tornata in prima pagina, sono diversi gli appuntamenti e le sedi che chiedono alle opposizioni, e ai DS prima di tutti, di imprimere un cambio di marcia.

1) La Commissione di Vigilanza Rai. Di fronte ad una destra che si accinge a fare carta straccia del pluralismo nel servizio pubblico radiotelevisivo, i rappresentanti dell'opposizione hanno il dovere di contrastare senza ondeggiamenti e senza sconti l'occupazione della Rai. L'atteggiamento conciliante fin qui tenuto dalla presidenza della commissione non convince. Chi per ruolo istituzionale ha il compito di vigilare sul pluralismo

e difendere la dignità delle reti pubbliche non può in alcun modo restare in silenzio di fronte agli attacchi che nelle scorse settimane sono stati sferrati dalla maggioranza e dal presidente del consiglio.

2) Conflitto di interessi. L'intero impianto legislativo varato dalla Camera costituisce un'autentica truffa: è una legge, si è detto giustamente, che difende quel conflitto anziché combatterlo. Le proposte di modifica che vengono annunciate al Senato non ne correggono in alcun modo la struttura e non ne mitigano la gravità. Su questo il centrosinistra deve avere un atteggiamento chiaro. A noi spetta anzitutto parlare all'Italia e contrastare la grave anomalia democratica che ci distingue per colpa della destra. E non trarre da un eventuale imbarazzo il Presidente della Repubblica o auspicare che si metta una foglia di fico «sull'impudicizia sottostante», per usare le parole di Sartori.

3) Il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai. Ancora una volta si è scelto di segnalare ai pre-

sidenti delle due Camere personalità gradite ai due principali partiti della coalizione. Ha prevalso la logica dell'Ulivo «ristretto» sulla richiesta di dare voce alle diverse culture dell'opposizione.

Un'intera parte del Paese che, come diceva qualcuno nel girotondo, «è rappresentata meno di Wanna Marchi», si sente oggi ignorata dalla Rai, mentre dentro la destra è in corso una trattativa spietata e spregiudicata sulle caselle da occupare. Dopo aver denunciato la scelta di un Presidente di parte, il vertice dell'Ulivo ha rinvio una posizione più netta al momento della indicazione del Direttore Generale. Se, come tutto fa prevedere, sarà designato per quel ruolo Agostino Sacca, il dirigente più gradito alla concorrenza Mediaset, lo schiaffo sarà considerato ancora interlocutorio? Ma, di questo passo, quanti schiaffi bisognerà prendere (non noi, il pluralismo) prima di reagire in modo adeguato?

4) L'offerta culturale del servizio pubblico. L'inseguimento del mo-

dello commerciale non ha giovato alla Rai. Al contrario, ne ha delegittimato in parte l'immagine presso i cittadini ed ha aperto la strada alle ipotesi di privatizzazione. Questa è una responsabilità che grava anche sul centrosinistra. Oggi la Rai è più debole, più omologata, meno distinguibile dal concorrente privato. A chi afferma che un sistema radiotelevisivo interamente in mano a diversi soggetti privati costituirebbe un fatto di pluralismo ricordiamo che, in nessun caso un soggetto privato è tenuto a rispettare quei principi. E che in tutta Europa i servizi pubblici radiotelevisivi sono considerati un bene primario da tutelare e da difendere. «Non cambiamo discorsi», bisogna rispondere al presidente del Senato: chi comprime il pluralismo nella Rai non può svincolarsi chiedendo la vendita delle reti. Bisogna dunque rilanciare una battaglia per il pluralismo e l'accesso al servizio pubblico radiotelevisivo. Molti di noi parteciperanno, giovedì 14, all'assemblea pubblica in difesa del ser-

vizio pubblico promossa dall'Arci davanti ai cancelli di viale Mazzini.

Queste sono alcune delle questioni sulle quali i rappresentanti del centrosinistra misureranno nelle prossime settimane la loro capacità di parlare al nostro Paese e di esprimere un'opposizione forte e consapevole. Su questo saremo giudicati dai nostri elettori. Da quelli che ci hanno votato e che ora ci hanno mandato un messaggio chiaro e forte: «Così non va»; e da quelli che non ci hanno votato ma che forse tornerebbero a farlo se solo capissero che facciamo l'opposizione sul serio. Le manifestazioni di queste settimane ci dicono che per la sinistra è suonata la campanella dell'ultimo giro. Sbaglia chi pensa che le piazze appartengano alla «sinistra settaria», mentre la sinistra «seria», di «governo» trova le sue ragioni in qualche convegno o nell'interlocuzione privilegiata con «chi conta» ed ha in mano le leve del potere. Su quelle basi abbiamo già perso una volta. Evitiamo di ripeterci.

## Lettera aperta al professor Pardi

Maurizio Davolio

Unità di base Ds di Sassuolo Modena

Cara Unità, tramite te vorrei inviare questa lettera aperta al Prof. Pardi. Gent. Professore, non sono un intellettuale e quindi non so se ho titoli per intervenire nel merito delle questioni da lei sollevate e riproposte ancora una volta sull'Unità. Che sono in larga parte quelle del «nuovo» movimento. Si dice così? Non sto, perché non serve e non interessa a nessuno, a rivendicare nulla del mio passato e del mio impegno di militante della sinistra da una vita. Dico solo che ritengo scorrette e offensive alcune Sue affermazioni fatte nell'articolo citato. Ritengo che il dissenso, anche forte sia giusto e legittimo ed è opportuno che vi siano momenti e strumenti per affermarlo. Ma ciò che non accetto sono l'irrisone e il dileggio degli altri. Così non si va da nessuna parte. È vero i partiti, la sinistra ha bisogno di incontrarsi e lasciarsi contaminare dai movimenti, ma è vero anche il contrario. Nuovi Enrichi a Canossa non servono a nessuno, semprché poi ce ne siano. Le risposte date al comp. D'Alma a Firenze e altrove, non erano solo a

Lei e ai tanti come Lei, ma anche a chi e vi sono caro Prof., basta leggere Deaglio su Diario e altri, che affermano quelle cose da cui giustamente con forza si difende il comp. D'Alma. Trovo questa parte del Suo articolo la più infelice! Ancora una volta ai partiti e ai movimenti (come nel '68 e nel '77, ma senza pensare che questa sia l'occasione della rivincita dei secondi sui primi) sta di fronte un passaggio stretto, un passaggio difficile: dove, come su cosa e per che cosa incontrarsi, trovare un terreno di impegno comune, non solo contro, ma anche e soprattutto per che cosa. Perché dopo il contro, il resistere arriva il governo e il difficile parte da lì. Pretendere che l'incontro avvenga, come mi sembra che con forza una parte del movimento ponga, perché l'altro abiura tutto il suo agire passato, mi sembra una pretesa oltre che inutile, anche sbagliata. Credo avesse ragione Voltaire, quando affermava che nel confronto bisogna sempre avere presente di lasciarsi guidare dal dubbio, che può avere ragione l'altro. A quanto pare questo dubbio non lo sfiora. Ho un'età, che da tempo sono portato allo stesso tempo, a tener conto del pensiero degli altri, ma anche a diffidare di anche in buona fede e con tutti i più buoni propositi pensa che il destino gli abbia assegnata una missione salvifica della sinistra. Io ci sto a muovermi, a impegnarmi come sempre, anche a cambiare se necessario ma devo essere convinto che io non ho niente di buono da portare all'incontro. Non ci credo. Saluti cordiali e buon lavoro perché da lavorare ne abbiamo.

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		<p>DIREZIONE, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, Via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 12 marzo è stata di 135.433 copie